

CONVENZIONE, MA LA SOCIETÀ È BEN ALTRO

di Riccardo Dello Sbarba
e Laura Polonioli

La Convenzione per l'autonomia non poteva finire peggio: con la spaccatura etnica su un documento finale che ha messo in minoranza la delegazione di lingua italiana. Ha vinto l'asse Svp-Schützen, cui ha incessantemente lavorato l'ex presidente Durnwalder, e che, vincendo, ha contemporaneamente affondato la Convenzione. Chi andrà a Roma, o a Trento, con un documento simile? L'insistenza sull'autodeterminazione da mettere nel preambolo dello Statuto è la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

SEGUE DALLA PRIMA / RICCARDO DELLO SBARBA E LAURA POLONIOLI

CONVENZIONE, MA LA SOCIETÀ È BEN ALTRO

Anche senza quella parola, tutto il testo finale è percorso dalla tesi di una autonomia talmente integrale da somigliare parecchio a uno stato indipendente. È la linea del "guardare oltre l'autonomia", che molte componenti politiche hanno perseguito fin dall'inizio fino a prevalere con una maggioranza che parla una lingua sola.

Il metodo quindi corrisponde alla sostanza: se Degasperi e Gruber avessero usato la stessa intransigenza, se Moro e Magnago avessero calato la stessa mannaia, la seconda autonomia non sarebbe mai nata. La seconda autonomia ha portato la pace perché è stata costruita sulla regola responsabile dell'intesa, secondo la quale nessun gruppo linguistico può decidere da solo, infischiosene di che cosa pensa l'altro, oppure limitandosi a scrivere tra parentesi: "su questo gli italiani non sono d'accordo", pensando che finire in una nota a margine potesse bastare a consolare un intero gruppo linguistico, che invece esige pari dignità.

Adesso è inutile cercare il capro espiatorio. Ed è sbagliato scaricare la colpa su una società civile che sarebbe indietro rispetto alla politica, per cui bisogna rimettere tutto nelle mani di chi ci capisce, attaccando il cartello: "non disturbate il conducente". Perché è proprio questo conducente che ha portato il bus della Convenzione contro il muro. È particolarmente inaccettabile che questo scaricabarile su una faticata società civile «immatura» venga proprio da quella politica che dovrebbe farsi l'esame di coscienza. Società e

politica nella vicenda del "Konvent" condividono un destino comune. La scommessa della Convenzione era una riscrittura partecipata dello Statuto, dove proprio società civile e politica si ricongiungessero. Se è fallimento, è fallimento di entrambe. La stessa Convenzione è stata voluta e istituita dal Consiglio provinciale con una legge firmata dalla maggioranza. Nella Convenzione sedevano numerosi esponenti politici, sia di maggioranza che di opposizione.

Se la Convenzione è fallita, è perché sia la politica che la società civile hanno fatto male il proprio mestiere. È stata lasciata andare alla deriva dagli stessi che l'avevano creata e dovevano guidarla, salvo cercare di rimediare all'ultimo, quando ormai era troppo tardi. Non crediamo però che l'esito della Convenzione sia lo specchio dell'intera società altoatesina. Tra gli specchi, esistono anche quelli che distorcono l'immagine. La Convenzione è stata lo specchio solo di una parte della società e della politica sia tedesca che italiana, quella che non si interessa, o che farebbe volentieri a meno degli altri. Non è detto che questa parte sia la maggioranza del nostro Alto Adige-Südtirol.

Ci sono infatti migliaia di persone in Alto Adige, di tutte le lingue, che desiderano una autonomia più moderna e europea, una convivenza aperta e accogliente. E che ogni giorno varcano i confini ristretti dei gruppi linguistici. Ci sono migliaia di persone che questi valori li vivono ogni giorno nel bilinguismo delle scuole, nella solidarietà senza confini, nelle iniziative culturali in comune, nell'incontro quotidiano tra persone, tra famiglie, nei gruppi misti di amiche e amici, nel favorire la conoscenza reciproca tra i propri figli

e figlie. Ci sono migliaia di persone che vivono in un Sudtirolo non più diviso. Queste persone nella Convenzione sono state messe in minoranza, ma non è detto che siano la minoranza nel paese.

Un'ultima cosa vogliamo dire. In oltre un anno di Convenzione abbiamo avvertito un enorme vuoto: il venir meno di un baricentro che tenga in equilibrio l'Alto Adige-Südtirol. Quel baricentro, per dire, che invece si è sentito nella giornata di Merano che celebrava la quietanza liberatoria insieme ai due presidenti Mattarella e Van Der Bellen. Ma una celebrazione di un giorno è troppo poco e troppo facile. Nella Convenzione abbiamo visto quanto sia difficile far vivere quell'equilibrio autonomistico nell'esperienza quotidiana. Ci sembra che a troppe persone, che dovrebbero essere un punto di riferimento sicuro, manchi il coraggio di dire che l'autonomia è la migliore e l'unica soluzione e che la strada dell'autonomia va perseguita senza troppi aggettivi, perché spesso questi aggettivi nascondono riserve mentali.

Inoltre, bisogna abbandonare l'idea che l'autonomia sia solo una eterna "lotta contro Roma", mentre invece avrebbe dovuto diventare da tempo (fin dal rilascio della "quietanza liberatoria") un lavoro paziente di costruzione della convivenza qui, tra noi cittadine e cittadini dell'Alto Adige-Südtirol. Se restano queste incertezze, se resta questa visione limitata dell'autonomia, allora ha buon gioco chi invece sa bene cosa vuole quando parla di "maggior indipendenza possibile" e di "lotta contro Roma". E che nella confusione riesce a trascinarsi dietro la maggioranza incerta e tentennante.

Riccardo Dello Sbarba
Laura Polonioli



CONVENZIONE, SE LA POLITICA È STRABICA

di **Vanda Carbone**

Chi si aspettava che la Convenzione nel suo documento finale avanzasse proposte in linea con la rappresentazione che della società locale delinea un'avanguardia progressista è rimasto senz'altro deluso; chi invece ha i piedi ben piantati nella quotidianità e l'orecchio teso registra che la Convenzione si è limitata a riflettere come in uno specchio la società stessa. A leggere con attenzione il testo della Legge Provinciale che l'ha istituita, si comprendeva che la si stava gravando di aspettative

SEGUE DALLA PRIMA / VANDA CARBONE

CONVENZIONE, SE LA POLITICA È STRABICA

troppo alte: come era pensabile ad esempio delegare i criteri per la selezione dei componenti del Forum dei 100 unicamente ad un algoritmo? Ciò non toglie che attribuire la responsabilità dei risultati raggiunti unicamente ai meccanismi che l'hanno regolamentata è fuorviante.

La Convenzione nasce tardi, a 10 anni dalla modifica del Titolo V della Costituzione, quando la spinta federalista si è più che sgonfiata. Solo nel 2013 i partiti che governano la provincia hanno infatti inserito all'interno del programma di legislatura l'avvio dell'iter per l'adeguamento dello Statuto: ma se la SVP pensava all'autonomia dinamica (meglio detta integrale), il PD avrebbe voluto dei correttivi a quelli che la Stella Alpina continua a definire pilastri, ovvero la proporzionale e la scuola in madrelingua, oltre al requisito dei 4 anni di residenza per conseguire il diritto di voto. Uno strabismo politico questo che si è materializzato nella Convenzione laddove i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco guidati anche dalla SVP hanno perseguito con determinazione gli obiettivi dell'autonomia integrale spiazzando i rappresentanti della comunità italiana le cui istanze sono rimaste nettamente minoritarie ed inascoltate.

Perché parlo di strabismo politico? Perché i due partiti alleati storici a livello locale e nazionale non possono ipocritamente perseguire obiettivi divergenti, guardando unicamente al elettorato di riferi-



mento o potenziale: qui non si tratta delle "convergenze parallele" di Aldo Moro, ma di raccontare due storie diverse.

L'Alto Adige / Suedtirolo andato in scena al Kursaal di Merano è stata una bella pagina: emblematica nei discorsi delle personalità che hanno celebrato i 25 anni della quietanza liberatoria. Sguardi diversi sulla stessa realtà, tagli interpretativi e di prospettiva diversi, espressione di vissuti culturali diversi, tutti protesi a celebrare il modello autonomistico locale anche se da una prospettiva diversa.

Il presidente Mattarella ha elogiato "apertura, ascolto, reciproco rispetto, comprensione, e dialogo" quale tratto distintivo del modus operandi che ha portato alla stesura ed attuazione dello Statuto di Autonomia. Mi domando se queste sono doti che a distanza di 45 anni vogliamo ancora esercitare. Forse non ne siamo più capaci, chiusi come siamo nei nostri mondi paralleli, frutto avvelenato dell'attuazione delle norme statutarie.

Ascoltare, comprendere, dialogare, aprirsi, rispettare l'altro sono azioni che presuppongono il riconoscimento dell'altro da sé, il che da un punto di vista politico, e non

solo personale, è tutt'altro che facile.

Chi regge le sorti della nostra Provincia non può però esimersi dal proseguire la strada nel solco del dialogo e dell'apertura reciproca tracciato dai padri dell'Autonomia anche se nell'immediato può rivelarsi penalizzante da un punto di vista meramente elettorale.

Non è tempo di furbizie, semmai lo fosse stato: la società altoatesina / sudtirolese non merita di essere vellicata nelle sue istanze separatiste, merita invece che si investa con maggiore impegno e convinzione nel superamento di quei paletti che penalizzano la comunità e che non hanno più ragione di essere nel terzo millennio, penso cioè all'applicazione rigida dell'articolo 19 e della proporzionale ed al diritto di elettorato attivo.

Chi governa la provincia non può nascondersi dietro la società civile per mantenere lo status quo, o giustificare la propria insignificanza politica perché fare politica significa orientare, avere la veduta lunga, pensare a lunga gittata. E questo vale sia per la SVP sia per il PD, ma anche per i partiti di opposizione.

La prospettiva dell'Alto Adige Suedtirolo non può essere quella del "sangue e suolo" e della piccola patria: se vogliamo meritarcene la definizione di "Europa nell'Europa" dobbiamo esserne all'altezza con un autogoverno rispettoso delle istanze dell'altro senza fughe "indietro". Dobbiamo ripensare le regole affinché i nostri mondi paralleli tornino ad incontrarsi e diventando vasi comunicanti raggiungano quell'equilibrio cui tutti a parole aspiriamo.

Vanda Carbone